

ALBERTO GAMALERI CALLERI GAMONDI

GENTILUOMINI ALESSANDRINI E BOSCHESI AL SERVIZIO DI PAPA PIO V GHISLIERI

I

Gli onori della “cittadinanza romana” ad alcuni gentiluomini di area alessandrina ai tempi di Papa Ghislieri



PAPA PIO V

A Roma nel XVI secolo non era praticata quella netta separazione tra ceti nobile e popolo, così come accadeva, invece, in quasi tutte le realtà comunali italiane nelle quali, al contrario, l'aristocrazia del comune (patriziati o decurionati che fossero) era rigidamente separata dagli altri ceti ed, in cui, le cariche cittadine, rispecchiavano gerarchicamente ruoli sociali; quivi, tutto ciò che concerneva il regime dei privilegi, era riferibile alla concessione della sola *cittadinanza romana*.

I magistrati capitolini infatti, in un primo tempo, concedendo la *cittadinanza* non conferivano nobiltà o patriziato né stabilivano gradi di differenziazione tra i singoli beneficiati.

Nonostante ciò, sempre tra il XV ed il XVI secolo, il titolo di cittadino romano e di *nobile romano* che, nei fatti, ne conseguiva era sempre molto più ambito ed anche molto abusato!

Molte persone insignite della semplice cittadinanza, in virtù dell'antico prestigio da questa emanato (legato alla memoria della “cittadinanza romana” e conferito dall'antico senato) usarono, a proprio piacimento, sia il titolo di *nobile romano* che quello *cavalleresco* che, dal medesimo derivava.

Nel corso del XVI secolo una non esigua presenza di stranieri, a Roma, fece vieppiù lievitare le richieste di questo “speciale” onore. La Curia Pontificia cercò sempre di limitare o condizionare le prerogative della Magistratura Capitolina, a volte, forzandola od esercitando pressioni politiche, secondo il proprio vantaggio, nelle concessioni del privilegio della *cittadinanza romana* o della *nobiltà civica* e, tra i due organismi, quand'anche si verificarono veri e propri conflitti politici.

L'importanza onorifica costituita dalla *cittadinanza romana* era determinata, infatti, dall'alto significato simbolico di quest'attribuzione riferentesi a tutto ciò che, Roma, nei secoli passati, aveva rappresentato per la storia e per la civiltà occidentale.

Sotto il *profilo pratico* ottenere il summenzionato onore, equivaleva ad avere, in disponibilità d'uso, tutti quei privilegi che, a questa qualifica, erano connessi quali: l'accesso alle massime magistrature

capitoline; il possesso di alcuni benefici ecclesiastici; l'immunità e l'esenzione relative alla proprietà di beni urbani; l'ingresso in seminari o in collegi riservati e in particolari confraternite; l'eventuale partecipazione all'attribuzione di uffici ecclesiastici vacanti.

L'antica aristocrazia romana, onde proteggersi, dall'eccessiva richiesta di questo speciale privilegio cittadino, solitamente a lei riservato, progressivamente, tese a concedere quest'onore, esclusivamente, a prelati di alto rango o a stranieri illustri che provenivano da altri contesti urbani e che, quindi, secondo quanto richiesto dagli statuti capitolini, non avrebbero potuto prendere parte all'attività politico-amministrativa del consiglio capitolino medesimo.

Questo "escamotage" venne a costituire, per il ceto dirigente romano, una *quasi – prima chiusura aristocratica* delle cariche politiche comunali che, poi, progressivamente, si venne a completare, nei primi decenni del XVII secolo, per mezzo dell'attuazione del sistema dello *imbussolamento* di tutti i nomi di quei casati dai quali sarebbero stati scelti i personaggi eleggibili alle massime cariche del comune (così come già avveniva, da tempo, presso quasi tutti i comuni oligarchici d'Italia).

Da questo momento in poi, gli insigniti della *cittadinanza romana*, avrebbero dovuto essere «viri illustres vel clari» ed avrebbero, in conseguenza di ciò, ottenuto, l'ambito privilegio, da parte dei *conservatori* (la più alta magistratura comunale) proprio ed esclusivamente in ragione del loro valore personale e, in special modo, durante il corso del XVI secolo, questi soggetti, si identificarono con i nobili titolati o con gli alti prelati che ottennero, altresì, il diritto di accedere all'*Ordine Senatorio* o a quello che si intendeva l'*Ordine dei Nobili* o dei *Patrizi Romani*.

Pertanto, per mezzo del conferimento della *cittadinanza romana*, si venne a concedere una *vera e propria nobiltà* con il relativo *status patriziale*.

Solamente questo "altissimo privilegio" dava origine e luogo al godimento di tutti quei "pieni diritti politici e funzionali" summenzionati. La formula di concessione contemplava l'esercizio «cum optimo et amplissimo iure» ed il *titolo di patrizio* era, a volte, sostituito o rafforzato da quelli di *proceres*, *domicelli*, *nobiles* e, quand'anche, da quello di *barone romano*.

Il *diploma di concessione* comprendeva una genealogia dell'interessato e le cariche od i titoli già, eventualmente, goduti dal medesimo o dalla di lui famiglia; era ornato di sigillo pendulo d'oro o d'argento (secondo l'importanza del rango del beneficiario) che portava impresse, in verso, le *Armi del Popolo Romano*, ed, in recto, l'*allegoria di Roma trionfante* "super spoliis sedens" legato ad un cordone di seta dorata.

Nel corso del XVI secolo, l'aristocrazia municipale romana, era rappresentata da un ceto sociale molto fluido costituito e mantenuto in vita dall'assorbimento comparativo di pochi ma sceltissimi elementi forestieri.

Tutti i membri di questo ceto, "vecchi o nuovi" che fossero, si sentivano rivestiti della stessa "mitica e fittizia" antichità storica attribuita alle proprie origini.

Le "nuove" famiglie, una volta accettate dalle "vecchie" adottavano l'immagine sociale e simbolica di queste ultime e, quindi, la propria identità sociale (che era "nuova") spariva, quasi per accordo comune condiviso, con quella delle cosiddette "vecchie"!

In caso, poi, di estinzione della famiglia "antica", quella "nuova", sostituendola, accedeva al possesso dei beni patrimoniali di quest'ultima; assumeva nome ed arma dell'ultimo rappresentante "antico" e, così, perdendo totalmente la propria identità sociale, perpetuava un "unicum storico-sociale" che non avrebbe dovuto avere mai fine!

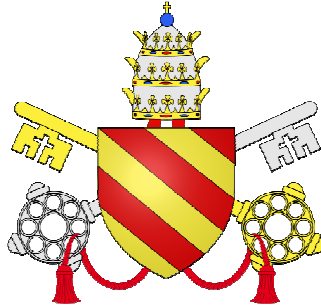
Nonostante tutti questi raffinati accorgimenti storico-giuridici, le "principalissime famiglie romane" quasi mai ammisero, con facilità, uno straniero, nel loro strettissimo e riservato consesso, a meno che non portasse, personalmente, nobiltà e grandezza, dalla propria patria. Nel corso del cinquecento, infatti, già esisteva, una compagine, oramai definita e riconosciuta, di *nobili romani*, all'interno della quale, esisteva, pur-tuttavia, una gerarchia stabilita per ranghi e gradi.

Il *primo rango* era composto dai più autorevoli e ragguardevoli personaggi (in numero di *cinquanta* che portavano il titolo di *senatori* e che vestivano, tutti, rigorosamente e sontuosamente, di *nero*).

Il *secondo rango* era composto da altri *duecento nobili* (vestiti, pur essi, sontuosamente ma in modo non uniforme; ciò a dimostrare che, tra essi, potevano esistere "molte diversità originarie"...).

La Curia Pontificia tollerava i fasti e la “miticità” di questo antico ceto che si autolegittimava e si autoregolamentava ricollegandosi idealmente alla gloria degli antichi senatori e, quand’anche, interveniva, per opportunità politica, sempre ascoltata, richiedendo nuove iscrizioni al ceto capitolino.

Ciò accadde, anche allorché, *Michele Ghislieri*, fu eletto al Sacro Soglio con il nome di Pio V.



STEMMA DI PIO V

In quel tempo, infatti, alcune famiglie imparentate con il Pontefice o delle principali ed antiche della sua terra natia, il *Bosco d’Alessandria*, si trasferirono a Roma e vi si affermarono occupando cariche prestigiose presso la Sede Apostolica.

Il Pontefice, benché fortemente contrario ad ogni forma di nepotismo (così come ampiamente praticato dai suoi predecessori) era avvezzo, tuttavia, a circondarsi di persone fidate, delle quali conosceva pregi e difetti e, in special modo, rilevandone i primi, non disdegnava di servirsi di quelle originarie di Bosco.

Tra le famiglie, imparentate con la propria, scelse di condurre al servizio pontificio alcuni personaggi boschesi tratti dai Manlio, dai Pecorelli, dai Gallina, dai Gamondi,



Arma Gamondi: *d’azzurro a due leoni d’oro, linguati e unghiate di rosso, affrontati e sostenenti un globo d’oro, cerchiato e crociato d’argento, sostenente un’aquila nera coronata d’oro*

dai Giberti, dai Gamaleri;



Arma Gamaleri: *troncato, d’oro e d’azzurro.*

tra le altre famiglie pur nobili e antiche, ma non consanguinee, portò a Roma alcuni personaggi dei Bastone, dei Bottazzi,



Arma Bottazzi: *d'azzurro alla botticella d'oro, cerchiata e manicata di nero, con il capo d'oro, carico di un'aquila coronata di nero.*

dei Chiarante, dei Lago, dei Masini, dei Cortella,



Arma Cortella: *palato d'argento e di rosso, con il capo d'azzurro carico di un cigno d'argento, beccato e collarinato di rosso, tenente nel becco un anello d'oro.*

dei Pagliari,



Arma Pagliari: *d'azzurro a tre covoni d'oro, 2, 1.*

dei Pollastri,



Arma Pollastri: *di rosso alle cinque stelle male ordinate.*

dei Raggi,



Arma Raggi: *d'azzurro alla banda d'argento accompagnata in capo da un sole raggiate di otto raggi.*

dei Retorti.

Tuttavia, tra queste “numerose e speciali” famiglie, quelle alle quali furono riservati, i principali onori romani, risultarono essere i Ghislieri e i Bonelli.



Arma Bonelli: *Inquartato al 1° e 4° d'oro e di rosso; al 2° e 3° palato d'azzurro e d'argento con il capo d'argento, carico di un bue di rosso (fregio del 1572-1580 conservato nel castello di Lagnasco).*

Entrambe rappresentate dai nipoti patrilineari e matrilineari del Pontefice medesimo.

Infatti proprio a vantaggio di due eminenti personaggi, appartenenti alle summenzionate casate, *Paolo Ghislieri* ed *Antonio Bonelli*, il *senato capitolino*, evidentemente per riverenza nei confronti di colui che reggeva le “somme chiavi” e derogando a quanto stabilito nel pubblico consiglio del 27 marzo 1561, (nel quale si stabiliva che, per principio di autonomia, il Senato Capitolino, non avrebbe dovuto mai tener conto delle sollecitazioni della Curia Pontificia) concesse «amplissimo iure» *la cittadinanza romana*.

Il Pontefice Pio V, infatti, dopo la sua elezione al Santo Soglio, aveva elevato al *cardinalato*, dietro insistenza dei cardinali e dell'ambasciatore spagnuoli, il proprio pronipote *Antonio Bonelli* (Frà *Michele* dell'ordine dei Predicatori) nato da *Don Marco Bonelli* e da *Donna Domenica Manlio* (discendente da nobile ed antica famiglia boschese e figlia di *Gardina Ghislieri*, sorella di Pio V).

Il cardinale *Michele Bonelli*, pertanto, giovane di venticinque anni, entrò a far parte del Sacro Collegio il 6 marzo 1566.

Egli aveva, tra gli altri, un fratello di nome *Girolamo* che, nel 1568, fu nominato, dallo zio Pio V, *Governatore di Borgo* ed, un altro ancora, di nome *Michele* che fu nominato *capitano generale delle milizie dello stato pontificio*.

Il cardinale *Michele Bonelli* detto “Alessandrino” teneva in sommo onore, sia per sé che per i suoi menzionati fratelli, il privilegio della *cittadinanza romana*, cosicché, il 4 settembre 1567, il

magistrato capitolino, riunito in pubblico consiglio, decretò la più ampia concessione di tal privilegio e stabilì, in segno di maggior riverenza verso il cardinale, che il diploma di concessione, fosse spedito «a spese pubbliche e a nome del Popolo Romano»!

«Pridie nonas septembris 1567 – In eodem consilio propositum fuit illum et Revmum D. Cardinalem Alexandrinum maxiopere desiderare ipsum ac eius fratres germanos dominos Hieronimum et Michaellem Bonellos ex oppido Boscho praefecturae Derthonensis in Romanos Cives adscribi cum privilegiis etc.

Itaque ex eadem S. C. viva voce etc. decretum extitit quod praenominati omnes civitate Ro. donentur, prout donati fuere cum privilegiis, etc.

Et signanter quod privilegium citadinantiae pro Rmo D. Cardinali ac eius fratribus honorifice expeditur sumptibus publicis, ac eiusdem Romani Po. nomine donetur».

In seguito la *cittadinanza romana* fu estesa anche al Padre del Cardinale *Don Marco Bonelli* con successivo diploma del *12 ottobre 1567*:

«XII kalendas octobris 1567 – In eodem consilio etc... perché monsignor Rmo Alessandrino desidera che nel privilegio della cittadinanza di sua Signoria R.ma et suoi fratelli da spedirsi sia compreso anche il suo Signor Padre *D. Marco Bonello* ne potendosi far questo senza decreto del Consiglio, le SS.VV. siano contente d'ordinare che in detta cittadinanza sia anche compreso il suddetto *Signor D. Marco*... ex eodem S.C. viva voce etc...non modo creati fuerunt Cives Romani ipsi Rmus Cardinalis Alexandrinus et eius fratres, sed etiam eorum pater cum privilegiis etc.».

Questo gesto è da considerarsi quale nobile tratto di riverenza filiale verso il padre da parte del Cardinale che, visti assurgere, alla cittadinanza romana, i propri fratelli e sé medesimo, volle fosse loro accomunato, anche il padre Marco, seppur abitante nella lontana terra del Bosco (luogo nel quale, il diploma, gli fu rimesso).

Altro pronipote di Papa Pio V che ottenne l'alto onore della *cittadinanza romana* fu *Paolo Ghislieri* nipote ex patre del Pontefice, figlio di *Don Luciano* e di *Donna Anna Flora Gamondi*.

Capitano al servizio della Chiesa combattè le guerre contro i Turchi, che lo fecero prigioniero. Valoroso capitano fu riscattato dallo stesso Pio V e, chiamato a Roma, gli fu assegnato, nel mese di maggio 1567, il *comando della guardia del corpo di Sua Santità*. Successivamente divenne *Governatore di Borgo* (rione di Roma nel quale si trovava la residenza papale in Vaticano).

Lo zio pontefice, per i suoi servizi, gli regalò, altresì, una sontuosa villa, posta sopra il Vaticano, denominata “La Ghisliera”.

Ad un personaggio di tale importanza, il *Consiglio Capitolino* fu prontamente onorato di poter concedere il richiesto *privilegio della cittadinanza* per tramite del conservatore il *dottor Sebastiano Varo* nella seduta del *17 febbraio 1568*.

Il diploma così si esprimeva:

«XIII kalendas martias 1568 - D. Sebastianus Varus J.U.D. Primus conservator proposuit - Magnifici Signori, l'illustrissimo Signor Don Paolo Ghislieri nepote di N. Sre desideroso di diventar Nostro Cittadino ci ha pregati strettamente vogliamo proporre questo suo desiderio al popolo et pregarlo a nome di Sua S.ria ill.ma voglia degnarsi crearlo Cittadino Romano con li soliti privilegi, come hora facciamo. La SS.VV. siano contente compiacerli de sí honesta dimanda. Ex S.C. viva voce et nemine dissentiente creatus fuit civis romanus cum privilegiis etc.

Insuperoque decretum fuit quod expediatur super eius civilitate honorificum sumptibus Ro.Po. cuius nomine suae Ill.mae Dominationi donatur».

L'alto onore della *cittadinanza romana*, tuttavia, non bastò a proteggere *Paolo Ghislieri* dal rigore dello zio Pontefice, allorquando, il destino, gli fu avverso!

Più volte, il Papa, infatti, lo aveva rimproverato per lo sfarzo e la superbia che manifestava pubblicamente.

Lo stesso Pio V, fin dal mese di luglio 1566, appena eletto, aveva, infatti, pubblicato, una disposizione di legge, relativa alle «immoderate spese et pompe del vestire et de conviti della nobiltà romana» pretendendo che, tutti, senza eccezione di sorta, la rispettassero e, a maggior

ragione, coloro che occupavano cariche e posti di comando eminenti e, vieppiù, se suoi consanguinei.

Paolo Ghislieri non assecondò minimamente quest'ordine!

Lo zio Pontefice, allora, lo fece punire proibendogli di uscire dal Vaticano dopo il rintocco dell' "Ave Maria".

Perdurando, però, il nipote, nel condurre vita scostumata, il Papa, lo fece tradurre presso di sé e gli intimò, presente l'avvocato fiscale, di abbandonare entro due giorni, il Vaticano; entro tre giorni, il Borgo; entro dieci, lo stato pontificio; pena la morte!

Con immediata sentenza gli revocò, inoltre, tutti i privilegi e tutte le entrate patrimoniali.

Vani risultarono i tentativi esperiti da *Paolo Ghislieri* per rientrare nelle grazie del Papa...

Sempre, con il fine di farsi perdonare, volle partecipare, nel 1571, alla battaglia di Lepanto dove si comportò eroicamente ma, nonostante ciò, lo zio, non lo perdonò più!

Gli fu negato, ancora una volta, il permesso di rientrare a Roma!

Nel mese di *febbraio del 1572* fu a Napoli, dove militò nelle truppe di Spagna.

Sempre a Napoli, ahimè, uccise, in una rissa, un nobile spagnolo e, in conseguenza di ciò, fu condannato a morte per omicidio nel 1577.

Riuscì a salvarsi, fuggendo in Francia; ritornato a Napoli, qualche anno dopo e "graziato", ivi morì nel 1594.

La villa "La Ghisliera" ricevuta, a suo tempo in dono da Pio V, passò in proprietà ad *Antonio Bonelli*, altro nipote papale, mutando il nome in: "La Bonella".

Il privilegio della *cittadinanza romana*, nel contesto dei gentiluomini di area chiamiamola "alessandrina" che, al seguito del Pontefice Boschese, assusero a ruoli di rilievo presso la corte pontificia, fu concesso altresì al nobile tortonese *Don Francesco Gentile*, avvocato presso la Sacra Ruota, cavaliere dello speron d'oro e fratello di *Mons. Giulio Vescovo di Volturara* (nel regno di Napoli), discendente da famiglia di antica nobiltà patriziale di Tortona che già ebbe, nel 1089, un suo antenato, *Paolo*, elevato alla *sacra porpora* da Papa Urbano II.

La famiglia Gentile godette, altresì, già dal sec. XI, il *feudo di Casalnoceto*, sempre nel tortonese e dal 1170 fece parte del governo comunale di Tortona esprimendo alcuni consoli e, dal 1327, fu annoverata tra quelle *otto famiglie*, appartenenti allo *ordine equestre*, idonee a formare il governo oligarchico della città. La famiglia Gentile, altresì, fu ascritta al "libro d'oro" delle famiglie nobili di Voghera poi riconosciute dai duchi di Milano.

Il succitato «*Dominus et nobilis derthonensis Franciscus Gentilis*» ricevette la *cittadinanza romana* per S.C. del *15 marzo 1569*.

Altro *gentiluomo*, questa volta, *alessandrino*, creato *cittadino romano*, fu il patrizio *Don Ludovico Guasco* figlio di Don Gian Giacomo, capitano di cavalleria.

Egli seguì, fin da giovane, il Cardinale Ghislieri a Roma e, quando, quest'ultimo, venne eletto Pontefice, lo nominò suo *cameriere segreto*. Lo insignì dipoi del *cavalierato della milizia aurata dello speron d'oro e dell'ordine di S. Agostino*.

Il *Magistrato Capitolino* gli conferì, il *19 novembre 1570*, l'agognato privilegio della *cittadinanza romana* per volere del Cardinale alessandrino.

Morto Pio V *Don Ludovico Guasco* si arruolò nell'esercito spagnolo e andò a combattere nelle Fiandre come capitano di una compagnia privata. Al rientro in Italia ebbe un seggio al senato di Milano.

Il pontefice *Gregorio XIII* lo nominò *castellano di Perugia* e, contemporaneamente, il consiglio generale di Alessandria, lo inviò, in qualità di *ambasciatore*, a Torino in occasione delle nozze di Carlo Emanuele duca di Savoia con l'infanta Caterina di Spagna nel 1585.

Il re di Spagna Filippo II, con patenti del 2 novembre 1577, gli concesse una pensione vitalizia di 300 scudi per il servizio, da lui prestato, in occasione dell'insurrezione del Belgio ed il *Cavalierato di S. Giacomo della spada*.

Il Papa *Gregorio XIII*, con bolla dell'11luglio 1582 gli accordò la dispensa per potersi sposare senza perdere la pensione, della quale godeva, sia quale cavaliere dello speron d'oro che di *S. Agostino*.

Sposò il 3 gennaio 1583 la nobildonna milanese *Isabella Clari* figlia di *Don Giulio potestà di Cremona* e *Presidente del magistrato straordinario di Milano* reggente in Spagna, già vedova del *Conte Marco Antonio Arese* senatore milanese.

Don Ludovico Guasco testò il 20 settembre 1596 e morì, in *Alessandria*, il 26 novembre 1597. Fu sepolto nel sacello avito posto nella chiesa di *S. Stefano* in *Borgoglio*.

II

Tutte quelle “speciali ed importanti” famiglie boschesi condotte a Roma al servizio pontificio di Pio V

Proseguendo ora nello studio relativo alla “cittadinanza romana” concessa *ad alcuni gentiluomini alessandrini ai tempi di Papa Pio V Ghislieri* voglio, qui di seguito, approfondire analisi storico-famigliari e biografiche di quelle che, nella prima parte del mio studio avevo definite “speciali ed importanti famiglie boschesi”.

Essendo, come accennato, il Papa, molto favorevole al gratificare con cariche ed onori le persone sue consanguinee o famiglie antiche della propria terra natia “*il Bosco d’Alessandria*” chiamò presso di sé, oltre naturalmente i nipoti e i pronipoti *Ghislieri e Bonelli* (che ebbero i più alti onori) anche altri personaggi appartenenti a famiglie antiche e ragguardevoli:

❖ **Francesco Bastone** membro di una antica ed illustre casata fu nominato *castellano di Castel S. Angelo* ed i suoi figli godettero di notevole fortuna.

A. *Guglielmo*, nato il 5 dicembre 1544, fu referendario dell’una e dell’altra segnatura; fu datario apostolico ed ebbe la titolarità della commenda di S. Pietro in Acqui. Accompagnò, quindi, il cardinale Bonelli nelle missioni diplomatiche presso i sovrani europei per preparare la guerra contro il Turco.

Era designato a ricevere la *berretta rossa* ma, la morte del Papa glielo impedì. Si diceva che, il cardinale Bonelli, geloso, si fosse opposto alla sua nomina cardinalizia, dicendo che « non gradiva che “il bastone” battesse “il bue”» (facendo chiaro riferimento alle armi parlanti di entrambi)!

Nel 1569 affittò la commenda abbaziale di S. Pietro in Acqui al *nobile Bartolomeo Roberti di San Damiano*, per 400 scudi d’oro del sole da 10 grossi l’uno; l’11 maggio 1591 la riaffittò per scudi 1025. Nel 1583 con 25 scudi, liberò il nobile boschese *Giacomo Rodi* dalla prigionia dei turchi. Nel 1573, donò un calice alla compagnia del SS. Sacramento sita nella chiesa parrocchiale del Bosco dove fece edificare la propria cappella con juspatronato gentilizio che, poi, passò in eredità alla famiglia *Piccone*. Il Papa Clemente VIII lo nominò vescovo di Pavia nel 1593; fu nunzio apostolico a Napoli e viceré, ad interim, ed ivi morì nel 1608.

B. *Alberto*, fratello di Guglielmo succedette al padre nella carica di castellano di Castel S. Angelo. Fu creato *cavaliere aurato e capitano comandante* di una compagnia di cavalleria leggera.

Aveva sposato *donna Francesca*, figlia di *Don Giacomo Pecorelli* marito di *Donna Caterina Ghislieri*, nipote del Papa.

❖ Anche la famiglia **Bottazzi** fu a Roma con *Giovanni Antonio* di Fabrizio che, sacerdote e dottore in utroque, fu *protonotaro apostolico*. Mons. Sebastiano Ghislieri, vescovo di Strongoli, lo chiamò, nel 1600, presso la propria diocesi, quale vicario generale e, morto il Ghislieri, fu inviato a Pavia, quale *prefetto del Collegio Ghislieri*, nel qual luogo visse splendidamente essendo parente di Pio V, fondatore di detto Collegio.

❖ La famiglia **Chiarante** fu presente a Roma, con *Pietro*, dal 10 ottobre 1571; egli fu *guardia del corpo di Sua Santità* « *eques levis armaturae custodiae corporis SS. D. Pii Papae V*».

❖ I **Cortella** furono rappresentati da *Gian Marco* che sposò *D. Antonia Ghislieri* figlia di D. Gio. Tommaso, zio materno del Papa; questi era, in Roma, *Cavaliere di S. Pietro*.

- *Camillo Cortella* fu nominato *cavaliere aurato* con una pensione di 400 scudi annui e *governatore di Terracina*.
 - *Pio, cavaliere aurato*, sposò *D. Clara Ghislieri* figlia di *D. Antonio* che aveva per dote 1320 ducati; egli fu « *miles grevis armaturae*». Nato il 22 luglio 1567 ebbe, per madrina, *D. Domenica Bonelli* pronipote di Pio V (che, da tempo, era ormai morto).
- ❖ I **Gallina**, altra antica casata boschese, ebbe molte relazioni d'alleanza con i Ghislieri. La sorella del Pontefice Pio V, di nome *Gardina*, già vedova di Don Antonio Manlio, sposò, infatti, in seconde nozze, *Don Bartolomeo Gallina*. Nonostante questi stretti rapporti parentali, nessun membro di questa famiglia, risulta essere stato a Roma presso le sede apostolica.
- ❖ I **Gamondi**, antica e nobile casata, di origine sveva, che fondò la terra di Gamondio e si portò, quindi, alla fondazione di Alessandria fu, anche, al Bosco alessandrino, tra le più antiche e splendide ed ebbe moltissime alleanze con i Ghislieri per i matrimoni contratti.
- *Don Giovanni Maria I°*, capitano, figlio di Don Nicolò, nel 1566, fu deputato dalla Comunità e dal Patriziato di recarsi a Roma per esprimere al Papa Pio V, allora assunto al Pontificato, sentimenti di plauso e di congratulazione. Colà, fu ricevuto, con molto onore e tosto nominato *prefetto e castellano di Civitavecchia*.
 - *Don Niccolò*, figlio del predetto Giovanni Maria, andò egli pure a Roma e poi in Spagna (al seguito del cardinale alessandrino Michele Bonelli, nipote del Papa); abilissimo nei maneggi diplomatici, fu impiegato in molte ambascerie. Il cardinale ottenne per suo fratello, marchese Gerolamo Bonelli, il comando di una compagnia di uomini d'arme e, ad essa, fu aggregato *Don Niccolò Gamondi* con il grado di *portastendardo*; quindi fu creato *capitano*. Sposò *Donna Paola Pecorelli* pronipote di Pio V.
 - *Don Giovanni Maria II°*, figlio di Don Niccolò, si fece frate domenicano nel Convento del Bosco. In tale ordine ricoprì vari gradi ed ebbe onori. Visitò Roma allorché fu nominato *inquisitore generale della città di Gubbio*. In religione ebbe il nome di *Pio* e fu valente predicatore; maestro di teologia fu altresì *Provinciale di tutta la Lombardia*, per la *zona spagnola* e per quella *cispadana*. Morì in Milano, al convento delle Grazie, quasi centenario, dove gli fu riservato l'alto onore di apporre il proprio stemma nella sala dei predicatori illustri.
 - *Don Alberto* fratello di Don Giovanni Maria I°, castellano e prefetto di Civitavecchia, nel suo testamento del 12 ottobre 1592, depositato in Roma presso la Camera Apostolica è detto « *vir nobilis, miles cataphractus, familiaris Sanctitatis Suae Pii Papae Quinti*».
 - *Don Gio. Battista*, figlio del capitano Don Niccolò, agente del cardinale Bonelli, nato nel 1585 fu anch'egli *Capitano* e girò il mondo. Sposò, in Roma, *Donna Caterina Ghislieri* di Don Michele del quondam Don Paganino che fu, il cugino prediletto, del Pontefice e che, dal Papa, fu dotata di duemila scudi.
- ❖ I **Giberti**: anche questa antica e nobile famiglia boschese andò alla corte di Roma avendo, *Giberto de' Giberti*, sposato *Donna Paolina Pecorelli* nipote del Papa. Colà Giberto fu nominato «*custos fundariae camerae apostolicae e provvisioniere di Castel S. Angelo*»; tuttavia, non essendo adatto all'esercizio della carica, fu rinviato al Bosco, continuando, però, a percepire lo stipendio. Fu, nella propria terra, incaricato, in qualità di *esattore*, di ricevere le imposte a nome del feudatario conte Sforza del Maino, ma avendo fallito anche questa incombenza ed essendo, egli stesso, inadempiente, fu incarcerato in fortezza. I propri parenti lo affrancarono pagando una liberatoria e i padri domenicani del convento di S. Croce gli offrirono anche altri denari. Essendo egli privo di ogni attitudine e di discernimento, il Papa, per pietà, gli concesse un'altra pensione di 400 scudi da esigersi sopra le entrate dell'abazia di S. Lanfranco di Pavia.

Paolina Pecorelli, sua sposa, morì il 16 dicembre 1582.

Rimasto vedovo *Giberto* vestì l'abito clericale e, dopo la sua morte, lasciò 100 doppie d'oro di Spagna ed alcuni preziosi oggetti tra i quali tre medaglie d'oro con l'effigie di Pio V.

A. *Lorenzo*, figlio di *Giberto*, fu anch'egli a Roma; colà ebbe denari, una pensione ed un cavalierato che, poi, vendette. Era ricco!

Nel 1581 fece testamento lasciando 150 scudi per dipingere un quadro raffigurante i Santi Pietro e Paolo da collocare nella chiesa parrocchiale del Bosco ed altri 150 per dipingere il quadro di S. Lorenzo da collocare nella cappella di patronato gentilizio della sua famiglia sempre in detta chiesa.

Essendo ancora in Roma, nel 1587, inviò al Bosco, molti oggetti preziosi tra i quali un quadro raffigurante i SS. Pietro e Paolo, da collocare in coro, che gli costò 500 scudi d'oro.

B. *Veronica*, figlia di *Giberto*, fu dotata dal Papa con 1000 scudi d'oro e sposò uno dei più nobili gentiluomini d'Alessandria *Don Gianfrancesco Aulari* e, quest'ultimo, anch'esso a Roma, fu nominato *referendario dell'una e dell'altra segnatura*.

Il di lui fratello, *Camillo Aulari*, fu, anch'egli a Roma, nominato *referendario* e, successivamente, fu *vescovo di Bobbio*.

❖ **I Gamaleri** ebbero molte relazioni di alleanza con i Ghislieri e andarono a Roma presso la corte pontificia.

Gian Antonio aveva sposato *Donna Susanna Ghislieri* figlia di quel Paganino che fu tanto amato dal Papa Pio, che chiamò in Roma con tutta la sua famiglia e che gli donò la villa posta sopra il Vaticano chiamata "il Casaletto". *Donna Susanna Ghislieri*, sposa a *Gian Antonio Gamaleri*, era sorella di Mons. Sebastiano Ghislieri vescovo di Strongoli e di Donna Isabella che andò sposa al dottor Paolo Lago.

Da questa unione nacquero tre figli:

A. *Antonio Maria*, capitano delle corazze del Papa, sposò Donna Anna Pagliari figlia di Don Gio. Maria patrizio boschese e provvisioniere di Castel S. Angelo.

B. *Michele*, domenicano, coadiutore del S. Uffizio.

C. *Francesco* anch'egli fu a Roma dove risiedette a lungo e, quale parente dei Ghislieri e dei Bonelli, ebbe il *cavalierato del giglio* ed una pensione vitalizia annua di 600 scudi. Nel 1588 Don Antonio Ghislieri lo nominò suo procuratore per vendere il proprio cavalierato ed alcuni luoghi di monte in quella città. Analoga procura ottenne da Don Filippo Ghislieri nel 1610.

Aveva sposato la nobildonna romana *Elisabetta Infessura* sorella di *Gerolama* sposa al marchese Antonio Pio Bonelli.

Francesco risiedette a Roma continuativamente avendo conservato agi e ricchezze accumulate nel tempo dei suoi servigi al Papa Pio.

❖ **I Lago** erano molto antichi al Bosco ed ebbero molte cariche cospicue.

- *Gian Battista* fu abate e morì in Roma.

- *Paolo*, figlio di Niccolò, il predetto, fu dottore in ambe le leggi e *Podestà* in molti luoghi. *Commissario a Stradella* e *Procuratore generale* del *Collegio Ghislieri* di Pavia.

Aveva sposato *donna Isabella* figlia di *Don Paganino Ghislieri* residente in Roma. Da questo matrimonio nacque *Antonio Sebastiano*, sacerdote, dottore in legge e curiale in Roma dove ebbe benefici e pensioni.

Mons. Sebastiano Ghislieri, suo zio materno, lo nominò suo coadiutore nel vescovado di *Strongoli*. Ricevette, altresì, la procura, da parte di don Michele Ghislieri il 24 marzo 1626 « ad vendendum cavalieratum suum quem tenet Romae».

Il matrimonio del detto Don Paolo con Donna Isabella Ghislieri, stipulato nel 1598, gli portò una dote di 1200 scudi.

- ❖ I **Manlio** antichi e nobili nella terra del Bosco alessandrino ebbero molte relazioni d'interesse e di parentela con i Ghislieri
 - *Antonio Manlio* fu, infatti, sposo di *Gardina Ghislieri* sorella di Pio V che, passata a seconde nozze con *Marco Bonelli*, fu madre di *Domenica Bonelli* e di altri figli, tra i quali, il Cardinale alessandrino.
 - *Corrado Manlio* fu lettore di leggi all'università di Padova e poi di Pavia, quindi, elevato al vescovado di Bagnarea. In occasione di questa nomina fu a Roma dove visitò i suoi parenti Ghislieri e Bonelli. Egli era figlio di *Guglielmo Manlio* e di *D. Francesca Grifferia*, romana, ed era nato nel 1576.

- ❖ I **Masini** ebbero parentela con le principali famiglie della loro terra ed anche con i Ghislieri.
 - *Maurizio Masini* fu Padre Maestro, nell'ordine di S. Domenico e Priore del convento di S. Sabina in Roma. Battezzato nel 1648, in religione, ebbe il nome di *Giovanni Maria*. Morì in Spagna nel 1719.
 - *Mercurio* sposò *Antonia Ghislieri* e *Andrea* sposò *Taddea* sua sorella entrambe figlie di *Bernardino Ghislieri*.
 - *Guglielmo* fu a Roma sul principio del 1650 dove possedeva una casa e diversi "luoghi di monte". Suo figlio *Luca*, residente al Bosco, inviò procura a Roma per ottenere l'eredità del genitore.

- ❖ I **Pagliari** furono antichi e molto stimati al Bosco. Molti membri di questa famiglia furono a Roma dove ebbero cariche e benefici.
 - *Giacomo Maria Pagliari* sposò nel 1542 *Fiordiana*, figlia di *D. Bartolomeo Manlio* avendo 100 scudi di dote e molte terre. Da questo matrimonio nacquero tre figli: *Angelo Michele*, *Giorgio* e *Marco*.
 - A. *Angelo Michele* andò a Roma, e colà tenne dimora.
 - B. *Giorgio*, dottore in ambe le leggi, fu, in Roma, auditore del cardinale *Michele Bonelli*; protonotaro apostolico e poi fu nominato prefetto del Collegio Ghislieri di Pavia. Uomo di grande cultura scrisse libri e lasciò molti lasciti sia a Novi che a Bosco (4000 scudi di Genova, da 4 lire, a Novi per la fondazione di un monte in denaro e, altri 4000, a Bosco, per il medesimo scopo); a Novi istituì un canonicato ed una cappellania nella chiesa parrocchiale di S. Andrea regalando un calice in argento ed oro finemente lavorato; un calice simile aveva regalato anche alla chiesa di Bosco e, sempre a Novi, donò, pure, per la medesima chiesa, un battistero di marmo. Donò, altresì, al capitano *Don Gio. Battista Gamondi*, un crocifisso in argento ed oro e varie suppellettili auree ed alcune reliquie per ornare la cappella *Gamondi* sita nella chiesa parrocchiale del Bosco. A nome e in qualità di procuratore del cardinale *Michele Bonelli* aveva preso possesso della contea del Bosco da questi ricevuta in feudo, nel 1597, dal Re di Spagna. Ebbe quale esecutore testamentario il giureconsulto *Paolo Lago*. La comunità, il 31 marzo 1613, delegò *D. Giuliano Lago* e *D. Marco Retorti* a ritirare, presso il suo esecutore sopradetto, i 1000 scudi che, *Giorgio Pagliari*, le aveva destinati. Egli aveva anche casa a Novi ed a Bosco. Fece testamento il 13 aprile 1613 e, in quel mese, morì.
 - C. *Marco* fu capitano di infanteria spagnola ed ebbe più figli tra cui *Michele* che, nato nel 1573, andò a Roma ma, colà, morì a vent'anni; anche altri figli *Antonio* e *Francesco* furono a Roma, dove, ebbero fortuna.
 - *Antonio*, a Roma, fu nominato canonico della Basilica Lateranense. Fu cameriere segreto di Papa *Sisto V* e protonotaro apostolico. Godette inoltre di molti benefici: il priorato di S. Lorenzo di Vulgina nella diocesi di Genova; il priorato di S. Antonio in Chivasso; il priorato di S. Giovanni in Lomello e, nel 1605, fu nominato arciprete nella cattedrale di Asti.

Egli donò alla parrocchiale di Bosco due reliquari dorati con le rispettive reliquie; un pallio ed una pianeta in seta con ricami in oro ed un altro pallio con pianeta; un calice ed un messale alla confraternita della SS. Trinità.

Donò, altresì, al capitano Don Gio. Battista Gamondi un reliquario d'oro con relativa reliquia e un ritratto di Pio V da porre nella propria cappella gentilizia che, gli rimise, tramite l'arciprete Don Blesi, con atto del 20 settembre 1600.

- *Francesco*, fratello di Antonio, fu dottore di leggi, e anch'egli a Roma, fu ammesso al servizio di Sisto V che, amava i boschesi, per riconoscenza verso Pio V che lo aveva creato cardinale.
- *Marco*, figlio del predetto Antonio, viveva a Roma, nel 1582, con la moglie *Rubina Giberti* la quale fece procura a Giovanni Chiarante, di antica famiglia boschese, al fine di poter investire i denari della propria dote, in beni stabili, al Bosco.

I *Pagliari del Bosco* avevano rapporti di parentela con i *Pagliari di Capriata* con i quali, forse costituivano un unico casato.

- *Antonio Maria Pagliari di Capriata* era commendatore gerosolimitano e, a Roma, possedeva luoghi di monte.

Nel 1575 *Donna Lucrezia* figlia del predetto Antonio Maria Pagliari sposò *Don Giovanni Manlio* figlio di Don Antonio patrizio boschese. *Laura*, figlia della coppia predetta, sposò, nel 1673, *Don Fabrizio Pagliari – Amarotti di Capriata* che, andato a Roma, fu intimo del marchese Antonio Pio Bonelli e governatore dei suoi figli Francesco, Carlo e Cesare.

- ❖ I **Pecorelli**, antichi e nobili del Bosco, molto si elevarono, dopo l'esaltazione di Pio V al pontificato avendo *Don Giacomo Pecorelli* figlio di Cristoforo sposato *Donna Caterina Gallina*, che aveva per madre Caterina Ghislieri sorella del Papa.

Da questa unione nacquero diversi figli, tre dei quali, intrapresero la via per Roma.

A. *Cristoforo* a Roma fu creato *cavaliere di S. Paolo*; sposò, il 24 aprile 1583, *Donna Clara Bosco*, patrizia boschese, e, da questa unione, nacquero più figli, tra i quali, *Gerolamo*, che a Roma, vestì, nel 1611, l'abito domenicano, prendendo il nome di padre Michele Pio.

B. *Alberto*, a Roma, fu nominato protonotaro apostolico e poi governatore di Terracina.

Terminato questo incarico divenne governatore del marchese di Celada (nipote del duca di Fera, governatore dello stato di Milano).

Ebbe procura, dal fratello Cristoforo, per vendere, nel 1568, la villa del papa detta "il Casaletto" ed una vigna in Montesecco; il "Casaletto" fu venduto al banchiere fiorentino Gio. Batta Sacchetti.

Sebbene Pio V fosse morto nel 1572, questi personaggi, godettero, ancora, di molte protezioni, dovute, sia al Cardinale Michele Bonelli, che visse fino al 1598, sia al nome dei Ghislieri ancora molto potenti.

- ❖ I **Raggi** famiglia molto antica e ricca di Bosco.

Il 18 maggio 1570 *Michele Raggi* figlio di Domenico, fece testamento per andare a Roma « ad osculandum pedes SS.D.N. Pii V ». Un altro membro di detta famiglia di nome, sempre *Michele*, viveva a Roma nel 1614 e fu canonico lateranense.

Egli chiese la grazia per la sua salute malferma al Papa Pio (ormai defunto da quarant'anni) ed è ricordato nei processi di beatificazione del Papa, (dal quale fu risanato dalla sua malattia dopo aver fatto il voto di «portare una tavoletta dipinta, a proprie spese, con il ritratto del papa» presso il mausoleo pontificio posto nella chiesa del convento di S. Croce al Bosco). Ciò dimostra che, Pio V, cento anni prima di venir santificato dalla Chiesa, già era ritenuto per Santo, al quale, si poteva ricorrere per ottener grazie.

Il ramo dei *Ghislieri del Bosco*, che si stabilì a Roma ai tempi del papa Pio V, si estinse nel 1765 e, quello che si era stabilito a Pavia, terminò con il marchese Pio, nel 1771.

Ci risulta, così, che questa vastissima parentela che, nel secolo XVII, contava *diciassette famiglie e centinaia di persone* fu spazzata via dal soffio della morte.

In Roma rimase però la famiglia dei *Bonelli* (nipoti del papa, per via di quella *Domenica Manlio* figlia di *Gardina Ghislieri* che, in seconde nozze, aveva sposato *Don Marco Bonelli* padre del cardinale alessandrino).

I *Bonelli* divennero *conti, marchesi, duchi* ed ebbero anche il *principato romano* da Benedetto XIV. Come *conti del Bosco* tennero sempre, con questa terra d'origine, legami stretti, sia per la potestà feudale da essi esercitata, sia per il possesso di molti beni allodiali che detenevano colà con incluso l'avito palazzo.

Inoltre esercitavano il *juspatronato* sopra i *sei canonicati* annessi alla chiesa maggiore del paese.

Detennero il potere feudale fino all'avvento della rivoluzione francese e, in quest'epoca, vendettero ogni loro bene, facendone permuta con altri acquisiti nel padovano.

L'agente generale dei *Bonelli* al *Bosco* era l'insinuatore *Carlo Andrea Bosco* che fu loro fedelissimo e che si occupò pienamente per la permuta dei beni sunnominati con quelli posti in provincia di Padova.

In una sua lettera del 24 novembre 1799, scrivendo al duca Pio Camillo, in Roma, gli comunicava la "dolorosa notizia" che «il palazzo di *Bosco*, era stato pesantemente saccheggiato dalla "canaglia" e che erano andate disperse molte scritture. Portato via il denaro e quanto vi era di valore...».

A dar manforte a queste spogliazioni si aggiunsero le truppe dei generali francesi *Vatrin* e *Laboissiere* che, negli antichi palazzi boschesi, avevano "asportato" quanto di meglio trovarono!

Concludo questo excursus riguardante quelle "speciali famiglie boschesi" che, al seguito delle fortune del Papa Pio, innalzarono loro stesse ma che, nulla poterono, come in quasi tutte le vicende umane, di fronte ai mutamenti e agli sconvolgimenti della storia che, buoni o cattivi che siano, avvengono, per l'azione segreta, d'una fatalità impenetrabile, la quale, a volte, si serve dell'errore per giovare o della sapienza per nuocere, ponendo, in un unico fascio, sia la carità che innalza, sia la violenza che abbatte.